

E-government. Restano da definire la copertura finanziaria del provvedimento e l'eventuale contributo da chiedere ai cittadini

Via alla card unica: tessera sanitaria e carta d'identità

ROMA

■ La copertura finanziaria e l'eventuale contributo da chiedere ai cittadini. Sono questi gli ultimi due nodi da sciogliere prima di dare l'ok alla nuova carta d'identità elettronica. Per la quale una scelta precisa è stata presa del premier Mario Monti dopo la riunione interministeriale di ieri: a disposizione degli italiani non ci dovrà essere una nuova edizione della identity card prevista fin dai tempi delle riforme Bassanini (fine anni '90) ma un vero e proprio documento unificato. In altre parole una card in cui far confluire la carta d'identità, la carta nazionale dei servizi (per accedere a banche dati e prestazioni della pubblica amministrazione), compreso il codice fiscale, e anche la tessera sanitaria.

Una chiara accelerazione, dunque, visto che la nuova card dovrebbe arrivare entro fine mese nell'ambito del processo collegato all'Agenda digitale cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico. Ma anche una rotta ben precisa. Che però rischia di comportare costi non proprio trascurabili. A differenza delle attuali carte d'identità elettroniche, fin qui assai rare visto che sono state distribuite con il conta-

gocce dai Comuni, il Documento unificato necessita di chip e chiavi di accesso ancora più sofisticati. Non solo: c'è poi da risolvere la questione della platea dei beneficiari. La distribuzione a tutti gli italiani, bambini compresi, potrebbe rivelarsi onerosa. Con una sorta di soglia di sbarramento, ad esempio rendendo la card obbligatoria sopra i 12 o i 14 anni di età, i costi si ridurrebbero automaticamente. Costi che in parte potrebbero essere coperti dai cittadini. È stato lo stesso ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, a ipotizzare un costo di 12 euro per ogni cittadino per ottenere il documento unificato dalla validità decennale.

I cittadini inoltre, stando alle prime bozze dei provvedimenti per l'Agenda digitale, potrebbero essere chiamati anche a un altro passo verso la piena digitalizzazione. Si punta infatti a introdurre l'obbligo per il cittadino di dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata quale proprio domicilio digitale. Anche in questo caso potrebbero essere da valutare eventuali costi di attivazione della Pec. Ad ogni modo il domicilio digitale dovrebbe essere conservato nell'indice naziona-

le delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi. Il vantaggio per la Pa, secondo le analisi dei tecnici del governo, consisterebbe in notevoli risparmi dovuti all'eliminazione della carta e delle spese di invio delle varie comunicazioni ai cittadini. Si tratterebbe comunque di un'innovazione a tappe. L'idea è infatti quella di introdurre un obbligo da modulare temporalmente, anche con ulteriori esenzioni temporali per alcune categorie particolarmente svantaggiate e in difficoltà nell'utilizzo della tecnologia digitale come gli anziani over 70.

Nello stesso piano targato Agenda digitale si affaccia anche l'anagrafe unica, per arrivare alla totale interoperabilità dei sistemi informativi dei Comuni.

**C.Fo.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'AGENDA DIGITALE

L'esecutivo vuole anche introdurre l'obbligo di dichiarare una casella di posta elettronica certificata quale domicilio digitale



| VENEZIA |

Staminali, il giudice ordina di continuare a curare Celeste

di **GIANLUCA AMADORI**

VENEZIA - Gli Spedali civili di Brescia devono riattivare la terapia con infusione di cellule staminali necessaria per curare la piccola Celeste, la bambina di due anni, residente a Tesserà, nella teraferma veneziana, malata di atrofia muscolare spinale.

Lo ha disposto la sezione lavoro del Tribunale di Venezia accogliendo il ricorso d'urgenza che i genitori della bambina sono stati costretti a presentare dopo che, lo scorso maggio, l'Agenzia del farmaco (Aifa) ha chiuso il laboratorio nel quale veniva effettuata la terapia a seguito di un'inchiesta penale, coordinata dal procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, a carico della società Stamina Foundation per presunte irregolarità della struttura.

In un provvedimento di sei pagine il giudice Margherita Bortolaso spiega che non si tratta di una terapia sperimentale (che necessiterebbe di specifici protocolli e autorizzazioni) ma «di trattamento compassionevole su caso singolo, regolato dalla cosiddetta legge Turco-Fazio». Il caso di Celeste, in particolare, rientra tra quelli in cui «non sussistendo valida alternativa terapeutica, in fase transitoria è consentita la produzione di terapia cellulare anche in laboratori non classificati in classe A, purché presentino sufficienti caratteristiche di sicurezza».

Secondo il giudice, tutti i presupposti per l'applicazione della Turco-Fazio sussistono nella vicenda che riguarda la piccola di Tesserà, compresi i requisiti di «urgenza ed emergenza», nonché «l'assunzione di responsabilità del medico prescrittore (il dottor Mario Andolina, ndr) e del direttore del laboratorio». Quanto alle contestate insufficienti condizioni di sicurezza del laboratorio, contestate dall'Aifa, il Tribunale scrive che «non ricorre l'evidenza di tali

carenze». Al contrario, dagli atti in possesso del giudice emerge che il trattamento in questione costituisce, in assenza di valida

alternativa terapeutica

«l'unico possibile mezzo di rallentamento dell'evoluzione della malattia neurodegenerativa».

Inoltre «non si sono verificati effetti collaterali di sorta» e non si pone neppure un problema di contenimento dei costi «posto che il trattamento non comporta costi aggiuntivi a carico del Servizio sanitario nazionale».

Il giudice ha accolto il ricorso dei genitori.

I legali che assistono la famiglia Carrer, gli avvocati Dario Bianchini e Marco Vorano, hanno espresso «piena soddisfazione per quella che è da ritenersi una legittima tutela di un diritto costituzionalmente garantito, e cioè il diritto alla salute. A Celeste erano stati dati massimo 18 mesi di vita: ha raggiunto i due anni e due mesi e prosegue nei miglioramenti, certificati dai medici degli Ospedali Civili di Brescia, manifestati dopo l'avvio della terapia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribunale ha accolto il ricorso d'urgenza dei genitori

Gianpaolo Carrer, il padre della piccola Celeste tornata in ospedale per le cure staminali



Sanità Il ministero della Salute: è un trattamento non scientifico

Celeste, la cura continua per ordine del giudice

«Staminali, trattamento compassionevole»

La piccola Celeste Carrer, due anni, potrà continuare il trattamento con le cellule staminali, preparate e somministrate dalla Stamina Foundation Onlus presso gli Spedali Civili di Brescia. Il giudice di Venezia, Margherita Bortolaso, ha ieri depositato l'ordinanza che accoglie il ricorso dei genitori della piccola affetta da atrofia muscolare spinale. Il giudice ha ordinato all'ospedale di continuare le cure con la metoderica Stamina. Nelle sei pagine del provvedimento viene sciolta la riserva formulata il 28 agosto e accolto il ricorso d'urgenza della famiglia Carrer. Bortolaso autorizza la somministrazione ad uso compassionevole, affermando che «non esiste allo stato alcuna cura sperimentata idonea a far arrestare e regredire tale malattia, o quantomeno a farne rallentare il decorso».

C'è il rischio che il termine «uso compassionevole» diventi giustificazione per ogni tipo di cura o stregheria: dall'acqua distillata al veleno dello scorpione azzurro. E, grave in un momento di tagli alla Sanità, a carico dello Stato. La via è aperta. Il giudice parla di «caso singolo», ma Celeste già non è più sola. «Anche la piccola Smeralda di Catania ha avuto lo stesso decreto: il giudice civile di Catania ha decretato anche per lei l'urgenza delle cure con staminali», informa Marino Andolina, il pediatra in pensione che segue Celeste e Smeralda, esperto della Stamina Foundation Onlus. Onlus sotto inchiesta a Torino, dove ha sede la Stamina, per associazione a delinquere e truffa. «Celeste e Smeralda — prosegue Andolina — sono due dei 12 pazienti le cui cure sono sta-

te interrotte per intervento dell'Aifa e del Centro nazionale trapianti. Le altre famiglie confidano che il Tar di Brescia dia l'autorizzazione al proseguimento delle cure a tutti». Ed è quanto sperano anche i familiari di pazienti in stato vegetativo: faranno un sit-in il 4 settembre davanti al Tar di Brescia. L'organizzazione «Sicilia Risvegli».

Critica l'associazione delle famiglie di bambini affetti dalla Sma, la patologia di Celeste. «Nel caso del trapianto di staminali adulte proposto dal dottor Andolina non è stato ad oggi prodotto o pubblicato alcun dato scientifico sperimentale che supporti la validità e l'efficacia di questa potenziale terapia — sottolinea l'associazione in una nota —. Gli unici dati disponibili sono quelli riportati dallo stesso medico ai mezzi di comunicazione e dalla famiglia della piccola Celeste». Peraltro i 5 bambini trattati con questo protocollo all'ospedale Burlo di Trieste, continua la nota, «non hanno avuto miglioramenti sostanziali, tali da poterli considerare "fuori pericolo"». L'associazione ribadisce infine che è «scientificamente e moralmente scorretto parlare di "condanna a morte" di chicchessia in mancanza di trapianto delle cellule staminali».

Solo negli ultimi anni si è riusciti a superare i problemi tecnici per l'uso della staminali adulte, e a iniziare sperimentazioni cliniche autorizzate. Dei 3.500 trial nel mondo non fa però parte la terapia di Maria Celeste, la bimba di due anni curata da Andolina, la cui cura è invece «compassionevole», definizione che permette di saltare molti dei passaggi autorizzativi. Critica anche Federanziani: «Con questo provvedimento, di fatto, si è aperta la strada a qualsiasi somministra-

zione di farmaco a chiunque, a carico del Servizio sanitario nazionale». Duro il ministero della Salute che parla di «trattamento non scientifico».

M. Pap.

Il padre

Giampaolo Carrer è il padre della piccola Celeste, la bambina che ha bisogno delle cure sperimentali con l'uso di cellule staminali prelevate dalla madre. Il giudice del tribunale di Venezia ha ordinato ieri all'ospedale di Brescia di continuare le cure
(foto Ansa)



«Curate Celeste con le staminali»

● **La decisione del giudice del Lavoro di Venezia: «È una cura compassionevole». Il trattamento era stato bloccato dall'Aifa** ● **La bambina veneziana di due anni è malata di atrofia muscolare spinale**

PINO STOPPON
ROMA

Le cellule staminali possono essere utilizzate per curare un malato? E più in particolare possono essere adoperate per dare una speranza a una bambina affetta da atrofia muscolare? Secondo l'Agenzia del farmaco no. Quelle cure non hanno ricevuto un'adeguata sperimentazione e non si sa che effetti, se mai ci saranno, possano avere. Secondo il giudice del Lavoro di Venezia Margherita Bertolaso, invece, sì. Perché, come ha spiegato, in una sentenza che farà discutere la cura è da «considerarsi compassionevole prevista dal decreto ministeriale Turco-Fazio».

La decisione del giudice veneziano riguarda la vita di una bambina di due anni, Celeste Carrer. Celeste, residente con i genitori a Tessera (Venezia), ha solo due anni e due mesi ed è malata di atrofia muscolare spinale conosciuta anche come morbo di Werdnig-Hoffman. Da qualche tempo era in trattamento sanitario a Brescia, un percorso bloccato però a maggio dall'Aifa per l'inchiesta che coinvolge la onlus Stamina Foundation e la sua presunta inadeguatezza del laboratorio.

Il padre di Celeste, Giampaolo Carrer e la madre, nel tentativo di aiutare la piccola, con il concorso dei legali di fiducia Dario Bianchini e Marco Vorano e del pediatra Marino Andolina, si sono rivolti così al Tribunale di Vene-

zia e proprio il Giudice Bertolaso il 22 agosto scorso aveva dato il via libera ad un trattamento con un'ordinanza che aveva permesso a Celeste di tornare a Brescia per una infusione in attesa della decisione definitiva. Tutto era legato all'acquisizione di una serie di documenti ed atti a carico dell'Aifa e dagli Spedali riuniti di Brescia. Proprio alla luce di questa documentazione, ieri, è arrivata la nuova Ordinanza che dà il via libero definitivo al trattamento con staminali adulte per Celeste. Nell'ordinanza il giudice rileva come «secondo l'Aifa il trattamento in questione, di cui è stata bloccata la somministrazione, non costituisce sperimentazione clinica, bensì rientra tra gli interventi di terapia avanzata a uso non ripetitivo». Per il giudice poi, nelle sei pagine di dispositivo, «il trattamento in questione costituisce, in assenza di valida alternativa terapeutica, l'unico possibile mezzo di rallentamento della evoluzione della malattia neurodegenerativa, a esito infausto, da cui è affetta la piccola».

Così la definizione di cura compassionevole toglie ogni dubbio e conferma la

...

«Il trattamento è l'unico possibile mezzo di rallentamento della evoluzione della malattia»

tesi degli avvocati della famiglia di Celeste, che si opponevano a quella della «sperimentazione» sostenuta dall'Agenzia del Farmaco (Aifa). «La famiglia Carrer e i suoi legali - hanno fatto sapere gli avvocati - esprimono piena soddisfazione per quella che è da ritenersi una legittima tutela di un diritto costituzionalmente garantito, e cioè il diritto alla salute». «Applicheremo quanto ordinato», fanno sapere dall'ospedale di Brescia, dove Celeste era stata ricoverata lo scorso 24 agosto, mentre per il Governatore del Veneto Luca Zaia «il provvedimento apre anche un nuovo scenario riguardante la questione del farmaci salvavita» ricordando che è «una vergogna che persone debbano andare all'estero dove sono in vendita farmaci testati che non sono ancora nella disponibilità italiana».

Nonostante siano conosciute da mezzo secolo solo negli ultimi anni si è riusciti a superare i problemi tecnici per l'uso della staminali adulte, e a iniziare sperimentazioni cliniche autorizzate. Dei 3500 prove fatte in giro per il mondo non fa però parte la terapia di Celeste, la bimba di due anni curata dal pediatra Marino Andolina. Con il termine staminali si intende un gruppo di cellule «progenitrici» che hanno il compito di rimpiazzare quelle che vengono perse. A partire da queste cellule si sono già ottenuti organi interi, dalla trachea sviluppata dall'italiano Paolo Macchiarini alla vescica, e si stanno tentando sperimentazioni per patologie come il diabete o l'Alzheimer, come quella iniziata da Angelo Vescovi. L'unica cura però che è ben sperimentata è il trapianto di midollo usato per le malattie del sangue, che altro non è che un «iniezione» di staminali del san-



CELLULE STAMINALI La sentenza che rivoluziona le terapie mediche

Celeste ha vinto anche per gli altri bimbi

Il giudice di Venezia ha ordinato che la piccola continui le cure. Nel pomeriggio a Catania il sì a un altro caso

Manila Alfano

■ Il giudice di Venezia ha detto sì. Celeste, la bambina di due anni malata di atrofia muscolare spinale, verrà curata con le cellule staminali. L'ordine è arrivato ieri mattina dal Tribunale del lavoro e della sanità di Venezia. Il padre Gianpaolo e la mamma Elisabetta tirano un sospiro di sollievo. Si parte. Celeste ha vinto e può tornare a sperare. Da oggi la sua lotta con la malattia ricomincia in modo attivo. Le iniezioni di cellule staminali verranno iniettate nuovamente. E si torna a sperare. Una sfida che ora potrà continuare senza paura di ulteriori interruzioni, la famiglia Carrer è pronta.

Il caso di questa bambina è destinata a diventare storia. Ieri sera c'è stata la conferma. Un altro caso, questa volta a Catania, stesso esito. Esmeralda come Celeste. Una bambina ancora più piccola, di un anno appena. Lei combatte contro un danno celebrale per asfissia, anche per lei c'è la possibilità di essere curata con le staminali, e il giudice ha ordinato le cure. E così la piccola incontrerà Celeste nei reparti dell'ospedale di Brescia. «Verrà portata da Catania a qui il prima possibile, spiega il dottor Marino Andolina che da tre anni ha in cura Celeste. Anche per Esmeralda non c'è tempo da perdere».

Esmeralda, Celeste, sono solo l'inizio della rivoluzione. Loro sono solo le prime, dietro c'è un mondo che ora è pronto a farsi avanti, a chiedere di poter accedere alle cure staminali.

La terapia a cui è stata sottoposta Celeste è «da considerarsi quale cura compassionevole, prevista dal decreto ministeriale Turco-Fazio», spiegano gli avvocati della famiglia di Celeste Carrer commentando la motivazione alla base della decisione del giudice del lavoro del tribunale di Venezia, Margherita Bortolaso, di far riprendere le cure a base di cellule staminali per la piccola. La cura è stata «avviata in un ospedale pubblico italiano, con tutte le tutele e le garanzie dovute ad un percorso terapeutico così importante».

Ma soprattutto, concludono i legali, «Celeste, alla quale erano stati dati massimo 18 mesi di vita, vive ed ha raggiunto i due anni e due mesi e prosegue nei miglioramenti, certificati dai medici degli Ospedali Civili di Brescia, manifestati dopo l'avvio della terapia».

Si spalancano le porte a nuove terapie, a nuovi e più accesi dibattiti, critiche e accuse, terremoti. Il **ministero della Salute** ha ribadito intanto tramite una nota che «quello utilizzato dall'ospedale di Brescia non è un trattamento scien-

tifico e non vi sono inoltre comprovati dati sulla sua efficacia».

Una sentenza che rivoluziona e crea allarme. Federanziani si preoccupa: «Con questo provvedimento si è aperta la strada a qualsiasi somministrazione di farmaco a chiunque, a carico del Servizio sanitario nazionale», dice il presidente Roberto Messina. «Il trapianto di cellule staminali mesenchimali adulte non è una terapia salvavita per i bimbi con atrofia muscolare spinale, dicono dall'Associazione famiglie Sma che raggruppa genitori di bimbi malati di atrofia muscolare spinale, come la piccola Celeste.

Anzi - proseguono - è grave che si spacci come cura qualcosa che non lo è, illudendo migliaia di famiglie». Ma intanto Celeste va avanti.

POLEMICA

L'Aifa e il ministero della Salute ribadiscono: «Ma questo non è un trattamento scientifico»

Le tappe della vicenda

Lo stop

Il 15 maggio l'Aifa, dopo un'ispezione dei Nas nei laboratori dell'Ospedale di Brescia, blocca le attività dove lavorava la Stamina Foundation

Il ricorso

I genitori di Celeste fanno ricorso al tribunale del lavoro di Venezia per poter riprendere le iniezioni di staminali sulla bimba

Il verdetto

Il giudice di Venezia ha stabilito che le cure sono «da considerarsi quale cura compassionevole, prevista dal decreto ministeriale Turco-Fazio»

BATTAGLIA PER LA VITA

Nella foto in alto, Giampaolo Carrer, il padre della piccola Celeste, la bimba di due anni bisognosa delle cure sperimentali con l'uso di cellule staminali prelevate dalla madre. La terapia era stata interrotta per l'intervento dell'Aifa



**Decreto sanità - Salta la
tassa sulle bibite con zuc-
cheri, resta invece quella
sui superalcolici**

Chiarello a pag. 21

Di sanità: resta quella sui superalcolici

Salta la tassa sulle bibite

DI LUIGI CHIARELLO

La tassa sulle bibite non ci sarà, la tassa sui superalcolici invece sì. Il decreto salute, proposto dal ministro Renato Balduzzi, è stato oggetto due giorni fa di una riunione tra i tecnici dei ministeri della salute e dell'economia. Al termine della riunione, la norma, che introduceva un balzello sul consumo di «bevande analcoliche con aggiunta di zuccheri» (a emulare la fat tax introdotta negli Usa) è stata stralciata. Con buona pace dei produttori di bibite gassate e succhi di frutta. La norma Balduzzi, infatti, tassava tutte le bevande addizionate con zuccheri. Nessuna esclusa.

Resterà, invece, nel corpo del provvedimento, la tassa sul consumo di super alcolici. Al balzello sfuggiranno dunque il vino, la birra, e tutti gli alcolici a gradazione soft.

La norma sulle bibite, va ricordato, è stata oggetto di un'aspra contesa tra i tecnici della Salute e le associazioni degli industriali, che hanno rappresentato la loro ferma opposizione al provvedimento in seno al ministero dello

Sviluppo economico. Da qui, la riunione di coordinamento di giovedì scorso e lo slittamento del consiglio dei ministri, che originariamente era previsto per ieri.

L'esecutivo si riunirà, invece, mercoledì della prossima settimana. Preceduto, martedì prossimo, da un pre-consiglio ristretto, in cui i tecnici legislativi di tutti i ministeri discuteranno sia della stesura finale del decreto Balduzzi, sia delle prime bozze del nuovo decreto sviluppo, a cui sta lavorando il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera.

Dopo questo vaglio in pre-consiglio, il provvedimento sullo sviluppo sbarcherà il giorno dopo sul tavolo del Cdm. Dove i ministri si confronteranno per la discussione generale. E non è escluso che l'esecutivo dia poi il via libera preliminare al testo.

—©Riproduzione riservata—



**La bozza
del decreto sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti**



Slot online e poker sui telefonini dove l'azzardo non ha frontiere

Liberalizzazione al via dal 3 dicembre. La Polizia Postale: pericolo illegalità

il caso

GABRIELE MARTINI
TORINO

Non chiudono le slot machine reali e in più aprono quelle virtuali. Lo sbandierato giro di vite del ministro Balduzzi, che voleva vietare i videopoker nel raggio di 500 metri dalle scuole, è destinato a restare una proposta. Manca la copertura finanziaria. Gli irriducibili dell'azzardo tirano un sospiro di sollievo e pregustano la rivoluzione in arrivo. C'è già la data: 3 dicembre 2012. Da quel giorno si potrà giocare alle slot anche online. Con soldi veri.

La legalizzazione procede spedi-

NUMERI DA CAPOGIRO

In Italia nel 2011 il gioco via Web ha fatturato quasi 10 miliardi. Quest'anno si arriverà a 14

I SERVER ALLE ANTILLE OLANDESI

Il «nero» vale due miliardi. Nella black list dei Monopoli di Stato figurano 4.416 siti

ta: dopo scommesse sportive e poker, tocca alle famigerate «mangiasoldi». È già tutto calendarizzato, all'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato sono al lavoro sulle autorizzazioni. Niente più processioni al bancone del bar per cambiare le monete, fra poco meno di cento giorni per mandare in fumo lo stipendio basterà un computer. Oppure un telefonino connesso a Internet. Perché il nuovo comandamento è giocare sempre e dovunque.

La prima rivoluzione fu un pc connesso al Web: nasceva il casinò

virtuale, non serviva lo smoking e si entrava con un clic. Adesso il tavolo verde sta nel taschino: è la bisca formato smartphone. Le applicazioni permettono di scommettere soldi veri in qualsiasi momento e da qualunque luogo. Così l'italiano con il vizio del poker punta forte anche sotto l'ombrellone, aspettando il tram o nella pausa caffè. La tentazione è lì a portata, 24 ore su 24.

«Il gioco d'azzardo sul Web sui telefonini è il futuro. Nei prossimi anni si faranno affari d'oro», spiega estasiato il dirigente di una delle aziende leader del settore. I «big» della Rete, fiutato l'affare, hanno deciso di esplorare l'Eldorado. Facebook ha lanciato nel Regno Unito la sua prima applicazione per scommettere soldi veri nel rassicurante ambiente virtuale.

In Italia nel 2011 l'azzardo online ha fatturato 9 miliardi e 850 milioni di euro. La crescita è vertiginosa: +100% sul 2010. Quest'anno si arriverà a 14 miliardi. Per le casse dell'erario è una manna. Ma bisogna vincere la battaglia quotidiana contro chi non rispetta le regole. Polizia postale e Guardia di Finanza chiudono ogni mese decine di casinò illegali sul Web. Questi siti accalappiano gli internauti offrendo bonus, giochi vietati e quote più alte. Il Tesoro quantifica il giro d'affari del «nero» in due miliardi. Ad oggi nella black list dei Monopoli di Stato figurano 4416 siti. «I portali poggiano su server nelle Antille Olandesi, a Cipro o Malta», spiegano dal Nucleo Frodi Tecnologiche della Finanza. A volte però l'oscuramento non basta: modificando manualmente le impostazioni, i giocatori riescono a «mascherare» la connessione e ad accedere ai siti bloccati.

Lo scenario muta e nella guerra alle ludopatie lo Stato rischia la sconfitta. Con il boom delle scommesse via telefonino e la legalizzazione delle slot, il quadro peggiorerà. Dall'Amministrazione autonoma dei Mono-

poli di Stato confermano i timori: «Il gioco via social network può esplodere in maniera incontrollata, col pericolo di coinvolgere i minori». Stesso ritornello sui telefonini: «Oggi la tecnologia mobile espone molti più soggetti al gioco illegale», spiega Carlo Solimene, direttore della Divisione Investigativa della Polizia postale e delle Comunicazioni. Altro che vietare i videopoker vicino alle scuole: il rischio vero è che i ragazzi giochino d'azzardo tra i banchi.

